



CONFIMI

23 marzo 2021

INDICE

CONFIMI WEB

22/03/2021 Agenparl 17:43 MECCANICA, DECOLLA TRATTATIVA PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO DI CONFIMI MECCANICA	5
22/03/2021 ansa.it 14:20 Rifiuti: imprese riciclo, recuperiamo 79% degli scarti	6
22/03/2021 friuliserà.it 15:04 Banche e Associazioni imprese chiedono garanzie di ottimizzazione disciplina Temporary Framework	7

SCENARIO ECONOMIA

23/03/2021 Corriere della Sera - Nazionale L'allarme dell'industria: mancano i componenti	9
23/03/2021 Corriere della Sera - Nazionale «Infrastrutture, dal Recovery una spinta agli investimenti»	10
23/03/2021 Corriere della Sera - Nazionale Spada verso la presidenza di Assolombarda	12
23/03/2021 Corriere della Sera - Nazionale Manpower: ecco i profili più richiesti E quelli meno	13
23/03/2021 Il Sole 24 Ore «Ecco perché fermiamo i grandi conti correnti»	14
23/03/2021 Il Sole 24 Ore Oltre il 47% dell'acqua va persa in Italia già negli acquedotti	16
23/03/2021 La Repubblica - Nazionale Moratorie sui crediti in scadenza l'Italia tratta per evitare il crac	18
23/03/2021 La Repubblica - Nazionale Lo scudo dei fondi Ue per 8,6 milioni di lavoratori in Italia	20
23/03/2021 La Stampa - Nazionale Amazon in sciopero consumatori in tilt la nuova lotta di classe	22
23/03/2021 La Stampa - Nazionale "Servizio essenziale i clienti non possono rimanere in ostaggio"	23

23/03/2021 La Stampa - Nazionale	24
Sostegni, la protesta si allarga "Adesso intervenga il Parlamento"	
23/03/2021 La Stampa - Nazionale	25
La Lega alza la posta "Sulle cartelle fiscali sarà battaglia in Aula"	
23/03/2021 MF - Nazionale	26
Ecco i campioni della crescita	

CONFIMI WEB

3 articoli

MECCANICA, DECOLLA TRATTATIVA PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO DI CONFIMI MECCANICA

(AGENPARL) - lun 22 marzo 2021 [image: image.png] *Meccanica | Decolla la trattativa per il rinnovo del contratto di **Confimi** Meccanica* Roma, 22 marzo 2021 - Un nuovo modello contrattuale che - pur salvaguardando la centralità del livello nazionale - prevede una più significativa valorizzazione della contrattazione territoriale, riconoscendo quel livello negoziale come luogo dove si crea la ricchezza e dove dare risposte più vicine alle esigenze dei lavoratori e delle imprese. Su questo presupposto sono riprese le trattative tra **Confimi** Meccanica, FIM e UILM per il rinnovo del contratto di categoria, dopo l'accordo ponte di novembre 2020. Tra gli altri temi posti sul tavolo da **Confimi** - che ha presentato un articolato programma in risposta alla piattaforma ricevuta dai sindacati - la riscontrata necessità di mantenere un equilibrio tra i Contratti nazionali esistenti nel comparto meccanico, senza che ciò significhi replicarne semplicemente i contenuti. Del resto, la diversa e più ravvicinata scadenza ipotizzata, tende anch'essa a recuperare la specificità propria del CCNL di **Confimi** Meccanica. Il documento di **Confimi** Meccanica inoltre intende disciplinare diversi aspetti fondamentali alla vita in azienda come il lavoro agile (smart working), la sicurezza nei posti di lavoro, la staffetta generazionale e il riconoscimento di diritti individuali. Oltre a regolamentare alcuni aspetti molto tecnici e a prevedere un rinvio sulla questione della riforma dell'inquadramento professionale, la proposta di **Confimi** Meccanica presta particolare attenzione alla previdenza complementare, con un occhio di riguardo allo sviluppo di essa tra i lavoratori più giovani. Il presidente di **Confimi** Meccanica, **Flavio Lorenzin** ha rappresentato alle organizzazioni sindacali la necessità di monitorare con attenzione l'andamento economico nazionale: 'l'Italia non è ancora uscita dalla pandemia e nessuno è in grado di prevedere gli sviluppi dopo tale momento di difficoltà, anche alla luce dei segnali preoccupanti che giungono dai mercati, sia per il costo delle materie prime che per le difficoltà di approvvigionamento delle stesse'. Positiva la prima risposta della delegazione sindacale intervenuta, che ha raccolto le novità presentate e ha ribadito la disponibilità ad accelerare il confronto tra le parti, rinviando il giudizio finale sul documento a un prossimo appuntamento viste le necessarie analisi e riflessioni. Le delegazioni, guidate dal Presidente **Flavio Lorenzin** per **Confimi** Meccanica e dai segretari di categoria Ferdinando Uliano per la FIM Cisl e Luca Maria Colonna per la UILM Uil, si sono date appuntamento per il 20 e 21 aprile. Eleonora Niro --

Rifiuti: imprese riciclo, recuperiamo 79% degli scarti

"Il Recovery Plan deve investire sull'economia circolare" Redazione ANSA ROMA (ANSA) - ROMA, 22 MAR - "L'Italia è leader nell'industria del riciclo in Europa e nel mondo: secondo i dati Eurostat recuperiamo circa il 79% degli scarti prodotti, il doppio rispetto alla media europea, seguiti da Francia (56%), Regno Unito (50%) e Germania (43%)". E' quanto scrivono in un comunicato congiunto, in occasione della Giornata mondiale del riciclo, Unirima, Assorimap e Assofermet, associazioni di categoria delle imprese del settore. "La Giornata Mondiale del Riciclo arriva a ridosso dell'approdo in Parlamento del Recovery Plan, che sarà il 30 marzo. Una nuova stagione di sviluppo dell'Italia non può prescindere da un programma di investimenti corposi e strutturali per l'economia circolare. Le imprese del settore garantiscono ogni anno il riciclo di 6,6 mln di tonnellate di carta", dichiara Giuliano Tarallo, Presidente dell'Unione Nazionale Imprese Recupero e Riciclo Maceri (Unirima). "Le nostre imprese sono pronte a raccogliere la sfida sui nuovi obiettivi europei previsti per il 2025 ed il 2030, rispettivamente il 50% e al 55% del riciclo effettivo degli imballaggi in plastica immessi sul mercato - sottolinea Walter Regis, Presidente dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori di materie plastiche (Assorimap) -. I dati della nuova strategia europea per il riciclo mostrano un incremento al 2030 del 400% di riciclato da post consumo e nuova occupazione diretta fino a 65 mila ed oltre 50 mila nell'indotto. Molto positivo il fatto che il neo-ministro Cingolani abbia citato la transizione burocratica: per poter essere allineati agli altri Paesi Europei e competitivi occorre che le procedure siano rese più veloci". "Le nostre aziende annualmente raccolgono e riciclano più di 15 milioni di tonnellate di rottami ferrosi e non ferrosi - osserva Cinzia Vezzosi, dell'Associazione nazionale delle imprese del commercio, della distribuzione e della prelavazione di prodotti siderurgici (Assofermet) -. Siamo certi che il governo Draghi, di cui condividiamo la centralità data alla Transizione Verde, saprà utilizzare le risorse al meglio affiancando questa rete di imprese già consolidata". (ANSA). RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Banche e Associazioni imprese chiedono garanzie di ottimizzazione disciplina Temporary Framework

Banche e Associazioni imprese chiedono garanzie di ottimizzazione disciplina Temporary Framework di Redazione · Pubblicato 22 Marzo 2021 · Aggiornato 22 Marzo 2021 ABI e imprese chiedono garanzia di liquidità e ottimizzazione disciplina Temporary Framework. Si tratta di una norma a validità temporanea, con scadenza 31/12/2021 che prevede la possibilità per gli Stati membri di adottare misure di sostegno al tessuto economico in deroga alla disciplina ordinaria sugli aiuti di Stato. L'ABI, Alleanza delle Cooperative Italiane (AGCI, Confcooperative, Legacoop), Casartigiani, CIAAgricultori Italiani, CLAAI - Confederazione Libere Associazioni Artigiane Italiane, CNA - Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confedilizia, Confesercenti, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria hanno inviato due lettere, una alle Istituzioni europee e l'altra alle Istituzioni italiane, in cui sono contenute forti richieste di continuare a garantire la necessaria liquidità alle imprese e ottimizzare l'attuale disciplina del Temporary Framework sugli aiuti di Stato in relazione all'evoluzione della situazione. Il prolungarsi della crisi sanitaria determinata dal COVID-19 continua a incidere negativamente sulle attività di impresa e allontana per molte di esse la ripresa. Tale grave situazione ha evidenti rilevanti impatti economici e sociali. E' quindi ancora fondamentale sostenere le imprese, evitando che esse perdano capacità produttiva: occorre creare i presupposti sulla base dei quali le imprese, una volta terminata l'emergenza sanitaria, abbiano le capacità, anche finanziarie, per riattivare rapidamente la produzione e contribuire alla crescita economica del Paese. In particolare, per le principali Associazioni di rappresentanza delle imprese italiane, con riferimento al tema della liquidità, è necessario che le banche possano accordare alle imprese e alle famiglie nuove moratorie di pagamento dei finanziamenti e prorogare le moratorie in essere, senza l'obbligo di classificazione del debitore in forborne o, addirittura, in default secondo la regolamentazione europea in materia; riattivando la flessibilità che l'EBA aveva concesso alle banche europee all'inizio della crisi economica. Per quanto riguarda il Temporary Framework, il limite, di sei anni per gli aiuti, come garanzia sui prestiti, è estremamente stringente. È necessario estendere la garanzia pubblica da sei anni a non meno di quindici anni. Ciò consentirebbe alle imprese di diluire il proprio impegno finanziario su un arco di tempo più lungo, avendo a disposizione maggiori risorse per affrontare la fase della ripresa con successo. Vanno favorite le operazioni di ridefinizione della durata dei finanziamenti in essere con le garanzie offerte dal Fondo di garanzia per le PMI, l'Ismea, la Sace o altri soggetti autorizzati e con copertura degli eventuali maggiori oneri per le imprese mediante adeguati contributi in conto capitale ammissibili secondo la disciplina del Temporary framework. L'eccezionale severità della crisi richiede di intervenire con tempestività e pragmatismo per limitare le negative conseguenze economiche e sociali.

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

La Lente

L'allarme dell'industria: mancano i componenti

Giovanni Stringa

Non solo chip. Per molte imprese il problema degli approvvigionamenti si fa sempre più pressante. Con ripercussioni sul lavoro (che si ferma) e sui prezzi (che salgono). «La preoccupazione è alta: tante aziende stanno fermando la produzione in attesa di componenti», ha detto a LaPresse l'imprenditore Marco Mariotti, vicepresidente vicario di Apindustria Brescia. «Alcuni imprenditori che fanno elettrodomestici - ha spiegato - si sono trovati nella posizione di mettere in cassa integrazione i dipendenti per un certo periodo fino a quando non avranno i componenti necessari per completare i prodotti finiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

«Infrastrutture, dal Recovery una spinta agli investimenti»

Salini (Webuild): i fondi ordinari, 90 miliardi in 6 anni, spesi in minima parte
Fabio Savelli

Potremmo chiamarla una rinnovata scommessa sul Paese. Ripartire con le infrastrutture e con il lavoro per tutta la filiera, quelle piccole e medie imprese che lavorano nel settore, ben 7.000 coinvolte in 18 progetti di Webuild in Italia, con un valore complessivo dei contratti di 7,5 miliardi. Vanno in questa direzione gli appalti che il gruppo Webuild si è appena aggiudicato: da un lotto sulla Messina-Catania alla Pedemontana lombarda fino ad un tratto per la galleria di base del San Gottardo. La previsione è di accrescere il fatturato in Italia fino al 30% sui ricavi di gruppo, oggi 6,4 miliardi nel primo anno di integrazione con Astaldi. E' il segnale che il progetto Italia da cui Webuild è nata (con l'ingresso nel capitale di Cdp e delle principali banche) ha già dato i suoi effetti e sta salvaguardando il lavoro, come ha fatto con 20mila persone di Astaldi. Ora siamo davanti ad un passaggio decisivo: dare l'avvio a un grande piano infrastrutturale sulla falsariga di quello che permise all'Italia di uscire dal Dopoguerra con il piano Marshall, anche attraverso il Recovery plan.

Tanti soldi, ma quanti alle nuove opere?

«Mi faccia subito dire che sono convinto che da questa crisi sapremo uscire generando nuove opportunità e nuovo lavoro, per quella trasformazione che il Paese attende da decenni. I fondi del bilancio ordinario, 90 miliardi negli ultimi 6 anni, sono stati via via ridotti e spesi in minima parte - dice Pietro Salini, amministratore delegato di Webuild -. I soldi dell'Europa devono essere aggiuntivi, non sostitutivi e si devono aggiungere ai fondi strutturali europei, per la gran parte non spesi, alle risorse di bilancio dello Stato, a quelle dei fondi di investimento. Da qui dobbiamo partire per progettare nuove opere ed avviare quelle per le quali già esistono progetti approvati.».

Siamo d'accordo, ma come fare? Stiamo di nuovo discutendo di snellire il codice degli appalti

«Ci sono state 223 modifiche normative al codice. Dobbiamo semplificare e non complicare la normativa per riuscire a far partire i progetti e creare occupazione, anche attraverso lo strumento di accordi-quadro per accelerare la messa a terra dei progetti. Un esempio? Il decreto Rilancio aveva istituito un fondo che consentiva l'anticipo del 30% dei lavori alle imprese. Idea intelligente, peccato che le risorse non fossero disponibili».

Qui abbiamo anche bisogno di mantenere l'esistente

«Ha ragione, l'Anas ha annunciato 20 miliardi di investimenti in manutenzione. Mettiamoli a terra. Con il ritmo di oggi, 800 milioni all'anno, faremo fatica a riammodernare la rete stradale in tempi accettabili. E poi serve un grosso piano di edilizia scolastica, ospedaliera, penitenziaria. Dobbiamo rivitalizzare il trasporto pubblico locale con le metropolitane, Milano, Roma, Napoli e Genova. Perché non completarle? E poi l'acqua: il 60% si disperde per malfunzionamento della rete di distribuzione. E' impensabile che alcune regioni del Sud abbiano problemi storici di siccità e dispersione e nulla viene fatto. E poi mi faccia dire. Parliamo di sostenibilità, tema decisivo, ma la vera sostenibilità economica è salvaguardare il lavoro. Sa quanti posti potremmo creare con le infrastrutture?»

Quanti?

«Ad esempio 100mila solo col Ponte sullo Stretto, un'opera che collegherebbe la Sicilia al continente. È impensabile fare arrivare l'alta velocità da Salerno a Reggio Calabria con i soldi del Recovery e poi usare il traghetto per arrivare nell'isola».

Abbiamo impiegato sei mesi per portare le opere urgenti in Parlamento senza coinvolgere le regioni

«A noi interessa un approccio costruttivo. È fondamentale coinvolgere le comunità, è stato uno dei punti forti del Ponte di Genova. Oltre a questo dobbiamo anche pensare ad elaborare un piano paese di ricostruzione complessivo. Stiamo entrando nell'OICE, l'associazione di società di ingegneria, perché vogliamo ripartire dalla qualità della programmazione e dalle capacità di eseguire».

Siamo sicuri che non manchi l'offerta di ingegneri strutturisti? Non dovremmo costruire un'operazione culturale per portare i giovani ad investire su questo percorso?

«Dobbiamo ripensare la professionalizzazione negli istituti tecnici e la valorizzazione dei giovani. Oggi lavoriamo con alcune grandi università come quella di Genova, con cui abbiamo costituito UniWeLab per la ricerca. Non abbiamo eguali al mondo in termini di competenze. Dobbiamo solo far ripartire le opere, e con esse il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci sono state 223 modifiche normative, ma quello che conta è aprire i cantieri

Bisogna ripartire dalla capacità di progettare, riprendere il modello di Genova

Foto:

Pietro Salini, 62 anni, amministratore delegato di Webuild, primo general contractor del Paese

Sussurri & Grida

Spada verso la presidenza di Assolombarda

(ri.que.) Si vota oggi per l'elezione del presidente di Assolombarda, la prima territoriale dei Confindustria per valore dei contributi versati. Ieri sera i «saggi» dell'associazione (Benito Benedini, Alberto Meomartini, Gianfelice Rocca) hanno comunicato ai due candidati - Alessandro Spada e Alessandro Enginoli - l'esito delle consultazioni. Spada (che guida già Assolombarda avendo ricevuto il testimone di Carlo Bonomi, divenuto presidente di Confindustria) avrebbe superato la soglia minima di consenso per l'accesso al voto, mentre le circa 190 imprese che hanno sostenuto Enginoli nell'insieme sono rimaste sotto i 15 mila dipendenti complessivi richiesti. Si è trattato comunque di un confronto interno vivace. L'opposizione deve ora decidere se far convergere anche i propri voti su Spada.

Maire cresce in India

Maire Tecnimont, attraverso le controllate NextChem, Stamicarbon e Met Development, ha firmato un protocollo di Intesa con Adani Enterprises Ltd, per a industrializzare la chimica verde e l'economia circolare in India.

Snam, accordo sull'idrogeno

Snam (nella foto il ceo Marco Alverà) e Mubadala Investment Company hanno firmato un protocollo d'intesa per collaborare su iniziative congiunte di investimento e sviluppo sull'idrogeno negli Emirati Arabi Uniti.

Microsoft, rientro in ufficio

da fine marzo

Microsoft comincerà a consentire il rientro dei propri dipendenti in ufficio, nella sede di Redmond, dal 29 marzo. i dipendenti possono scegliere di lavorare in sede, di continuare da remoto o un modello ibrido sia in sede sia da casa.

Bafin, Branson alla guida

La Germania ha scelto Mark Branson per guidare la Bafin, la Consob tedesca, al posto di Felix Hufeld, costretto a dimettersi per lo scandalo Wirecard.

Unicredit, 20 giorni ai neopapà

Unicredit raddoppia i congedi parentali per i neo papà che avranno a disposizione fino a 20 giorni retribuiti dopo la nascita del bambino. Le neomamme avranno fino a 16 settimane di congedo retribuito, per i papà i giorni sono il doppio rispetto alla legge italiana che ne prevede 10.

Mps con Sciuker Ecospace

Partnership strategica tra Sciuker Ecospace e Mps iena hanno per la cessione di 50 milioni di crediti fiscali generati a seguito degli interventi di riqualificazione energetica.

Ambrosetti: la filiera dell'acqua

La filiera estesa dell'acqua italiana vale 310 miliardi di pari al 17,5% del Pil, secondo il libro Bianco presentato da Ambrosetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

Manpower: ecco i profili più richiesti E quelli meno

Giovanni Stringa

I

n Italia l'85% delle aziende che hanno avviato un processo di automazione vuole aumentare o mantenere il numero dei propri dipendenti (l'86% a livello globale): un numero considerevole, vista la crisi del mercato del lavoro. Sono proprio le imprese che realizzano processi di digitalizzazione a creare il numero maggiore di posti. Lo spiega la ricerca «Skills revolution reboot» di ManpowerGroup sull'impatto del Covid-19 sulla digitalizzazione e sulle nuove competenze. L'indagine, condotta su un maxi campione di oltre 26.000 datori di lavoro in tutto il mondo, stila anche un elenco dei profili più e meno richiesti sul mercato.

Nella prima lista ci sono, tra le varie figure, meccanici riparatori, ingegneri robotici, consulenti strategici, specialisti di digital marketing e strategia, le professioni sanitarie, operatori di helpdesk IT, esperti di cyber security, project manager, sviluppatori di App, specialisti della logistica e di magazzino e specialisti di salute mentale. Nel secondo elenco ci sono, per citare solo alcuni casi, manager generici, operations manager, executive assistant, operai di fabbrica, impiegati addetti al data entry, impiegati dell'ufficio paghe, contabilità e amministrazione e impiegati di banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOTI (FINECO) / DALLA FINANZA

«Ecco perché fermiamo i grandi conti correnti»

Morya Longo

«Ecco perché fermiamo i grandi conti correnti»

- a pag. 24

«Il motivo per cui la Bce ha portato i tassi d'interesse in negativo è per rendere costosa la liquidità e dunque per favorire il suo travaso verso l'economia reale. Ma se il meccanismo si inceppa, e la liquidità resta intrappolata come in una palude sui conti correnti senza finire in consumi o investimenti, allora abbiamo un problema. Noi vogliamo aiutare a risolverlo». Si può ribattere ad Alessandro Foti, amministratore delegato di Fineco, che i consumi sono bloccati in parte per i lockdown. E perché tanti italiani hanno perso il lavoro. Si può contestare il fatto che in un periodo così incerto la prudenza sia naturale. Le obiezioni possono essere tante. Ma Foti pone comunque l'accento su un problema vero: i 1.745 miliardi di euro bloccati sui conti correnti degli italiani (200 miliardi in più rispetto al febbraio 2020) sono un freno allo sviluppo oltre a un rischio per i risparmi. E, in certi casi relativi alle grandi giacenze, possono addirittura nascondere forme di speculazione o di arbitraggio.

Per questo Fineco ha deciso di combattere contro le grandi ricchezze lasciate "sterili" sui conti correnti. La sua intenzione non è di colpire le persone qualunque. La sua battaglia è solo contro i grandi depositi: settimana scorsa ha infatti deciso di avvisare i propri clienti che si riserva la facoltà di chiudere i conti correnti con un saldo superiore ai 100mila euro, solo se il cliente in questione non ha alcuna forma di investimento o di finanziamento in essere. Parlando con Foti, emergono tre ragioni per cui ha avviato questa battaglia (che comunque coinvolge solo poche migliaia di clienti): per favorire il deflusso dei grandi patrimoni dalla «palude» dei conti correnti all'economia reale, per contrastare alcune forme di arbitraggio e infine perché - nell'era dei tassi negativi - per la banca i conti correnti sono ormai un costo. Non è un caso che (come testimoniato da un articolo di sabato del Sole 24 Ore) tante altre banche abbiano iniziato a "tassare" i super-conti delle imprese. Fineco è però l'unica che punta ai grandi depositi di persone fisiche.

I furbetti del conto

Il primo motivo di questa battaglia è legato al fatto che talvolta a fronte di giacenze liquide molto importanti lasciate sui conti si nascondono operazioni opportunistiche e - per certi versi - speculative. Che nascono da un motivo preciso: in Italia non è possibile applicare ai conti correnti tassi d'interesse negativi, cosa che hanno fatto alcune banche in altri Paesi. È per questo che tanti capitali (soprattutto tedeschi) stanno correndo sui conti in Italia: basti pensare che a fine 2020 nelle banche italiane c'erano 2,63 miliardi di depositi tedeschi e altri 1,31 europei. Vengono da noi perché da loro i tassi sono negativi.

Ma anche alcuni italiani "giocano" con i tassi. C'è per esempio chi investe in altri Paesi europei, ma poi deposita la liquidità in Italia perché in quei Paesi i tassi dei conti sono negativi. Insomma: c'è chi porta ricchezza fuori, ma lascia in Italia i costi. Chi invece sfrutta i conti a tassi zero per fare arbitraggi sui titoli di Stato e guadagnare a spese della banca: basta finanziare l'acquisto dei titoli con pronti/termine a tassi negativi e poi depositare la liquidità sul conto a tasso zero per guadagnare. C'è chi invece muove tanta liquidità da un conto all'altro sfruttando offerte temporanee. Insomma: anche col conto corrente, quando si hanno disponibilità importanti, si può speculare. Ma se qualcuno guadagna con queste operazioni, qualcuno perde: in questo caso è la banca. «Non va bene che alcuni clienti, quelli

più esperti, abbiano dei vantaggi indebiti facendo arbitraggi», commenta Foti.

La palude dei conti

Poi c'è il secondo motivo: la liquidità impantanata non fa bene né al Paese né al risparmiatore. «Il Paese riparte se la liquidità torna in circolo, se viene usata per consumi o investimenti - osserva -. Tenere troppi soldi sul conto finisce invece per vanificare gli sforzi della Bce». Si può obiettare che i consumi sono artificialmente frenati dal lockdown e che gli investimenti finanziari, in tempi di tassi negativi e di Borse sui massimi, non sono facili. E, soprattutto, sono rischiosi. Foti ne è consapevole, per questo punta solo ai patrimoni dormienti. Ma una riflessione - aggiunge - dovrebbero farla tutti: «Quest'anno è atteso un aumento dell'inflazione - osserva -. Non sappiamo quanto sarà temporaneo e quanto strutturale, ma sappiamo che arriverà. Purtroppo l'inflazione erode il potere d'acquisto: non vogliamo diventare complici di un grande esproprio di ricchezza. La nostra responsabilità sociale è di indirizzare la liquidità: ci sono mille modi per investire». Ecco cosa sta dietro la discussa (e sofferta) decisione di Fineco.

@MoryaLongo

© RIPRODUZIONE RISERVATA Morya Longo LA PALUDE La Bce ha tagliato i tassi in negativo per spingere la liquidità su consumi e investimenti. Se resta sui conti è un problema ' LA SPECULAZIONE Non va bene che alcuni clienti, quelli più esperti, abbiano dei vantaggi indebiti facendo arbitraggi sui conti

Foto:

imagoeconomica

Finecobank. --> L'ad Alessandro Foti

LA GIORNATA DELL'ACQUA

Oltre il 47% dell'acqua va persa in Italia già negli acquedotti

Jacopo Giliberto

Metà dell'acqua finisce sprecata. Per l'esattezza, 47,6% dell'acqua potabile. La tariffa media italiana di 2,08 euro per metro cubo, cioè 0,2 centesimi al litro, è tra le più basse al mondo e non permette di chiudere i buchi negli acquedotti e di mettere tubature nuove. Lo dice una ricerca condotta da The European House-Ambrosetti dedicata al valore dell'acqua. Lo studio è stato divulgato ieri, Giornata mondiale dell'acqua, e sarà commentato oggi con una conferenza virtuale via web.

Certo, l'acqua è un valore simbolico, emotivo. È un valore ambientale. È una risorsa per la vita, per l'alimentazione, per la salute e per l'industria. Per la produzione agricola. Questo è il motivo che ha indotto Ambrosetti a coinvolgere tutte le parti coinvolte nella filiera, comprese le istituzioni, per enumerare l'economia dell'acqua in Italia. Ecco un numero: il valore è circa il 17,5% del Pil italiano, comparabile come il Pil dell'intero Sudafrica.

Che cosa dice lo studio sull'acqua? In sostanza la ricerca dice che gli italiani sottostimano il ruolo di questo elemento, sprecano l'acqua potabile e abusano di acqua imbottigliata, e dice anche che i cambiamenti globali di cui ci parlano climatologi e meteorologi fanno presagire anche una disponibilità minore in futuro.

Il libro bianco «Valore Acqua per l'Italia 2021» raccoglie i dati economici pluriennali di 2 milioni di aziende operanti nella filiera idrica complessiva, per un totale di oltre 50 milioni di osservazioni. Il fatturato del settore del ciclo idrico esteso nel periodo 2013-2019 è cresciuto del +4,4% l'anno, raggiungendo un valore di 21,4 miliardi di euro.

Purtroppo il settore soffre di un limitato tasso di investimento. Con 40 euro per abitante l'anno (rispetto a una media europea di 100 euro), l'Italia è agli ultimi posti nella classifica europea per investimenti nel settore idrico, davanti solo a Romania e Malta. Le infrastrutture idriche sono vecchie e inefficienti.

Circa il 60% della rete idrica nazionale ha più di 30 anni e il 25% ha più di 50 anni. Il 47,6% dell'acqua prelevata per uso potabile viene dispersa: 42% solo nelle reti di distribuzione, 10 punti percentuali in più di 10 anni fa, rispetto al 23% della media europea. Attenzione, le perdite non sono rappresentate solamente dai buchi nei tubi: sono computate fra le perdite tutte le forme di acqua immessa nella condotta ma non fatturata, come le utilissime fontanelle pubbliche, i clienti morosi che non pagano le bollette, gli antichi diritti di prelievo, le forniture potabili pro bono a istituzioni benefiche o umanitarie e così via.

Un terzo delle famiglie italiane continua a non fidarsi di bere l'acqua dal rubinetto, soprattutto nel Mezzogiorno; il primato del 60% in Sardegna. Non a caso con 200 litri a testa l'anno l'Italia è il primo Paese al mondo per consumi di minerale in bottiglia, contro una media europea di 118 litri, nonostante la qualità dell'acqua sia (in genere) tra le migliori d'Europa. Tra le occasioni di rilancio il libro bianco ricorda i fondi di Next Generation EU, che prevedono un investimento di circa 20 miliardi, e un aggiornamento delle tariffe che consenta di finanziare in modo trasparente gli investimenti sulla rete. E di riparare così i tubi malconci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

IMAGOECONOMICA

Foto:

La rete italiana. --> Lo storico Acquedotto pugliese

La proprietà intellettuale "riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa " da intendersi per uso privato

Le banche

Moratorie sui crediti in scadenza l'Italia tratta per evitare il crac

L'Abi insieme ai tedeschi e alla Federazione bancaria europea vuole alzare la soglia che trasforma i prestiti "congelati" in sofferenze. Se non ce la farà, da luglio saranno problemi. Lo scorso anno 1,4 milioni di persone hanno allungato i termini per restituire

Andrea Greco

MILANO - La durata e la virulenza delle varianti di coronavirus costringono i banchieri italiani a un nuovo giro delle sette chiese comunitarie, in cerca di consenso per estendere almeno di sei mesi gli accordi di moratoria su crediti, introdotti un anno fa e già rinnovati tre volte, su 300 miliardi di euro di fidi.

Nel 2020 queste misure sono state uno dei principali "rifornimenti di liquidità" in Italia: 1,4 milioni di persone vi hanno ricorso, congelando crediti per 95 miliardi, e 1,3 milioni di aziende hanno dilazionato 198 miliardi di altri prestiti. Lo conferma anche uno studio della Banca d'Italia di ieri: «È cruciale definire il termine delle moratorie e distribuirne gli effetti nel tempo, perché una quota di nuclei familiari che ne hanno beneficiato potrebbe avere difficoltà a riprendere i regolari pagamenti». In modo più esplicito il sindacato dei bancari Fabi parla di «rischio default per 2,7 milioni di imprese e famiglie», chiedendo a governo e Banca d'Italia di intervenire «con grande decisione e incisività».

Oggi infatti ci sono seri rischi che da luglio gli istituti debbano accantonare svariati miliardi su crediti congelati che senza moratoria diventano automaticamente "deteriorati". Tuttavia la videoriunione tra i vertici Abi - il presidente Antonio Patuelli e il dg Giovanni Sabatini - e il commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, offre spiragli di ottimismo. Gentiloni avrebbe ascoltato con grande attenzione e consapevolezza le perorazioni dei banchieri italiani. Inoltre la presenza a Palazzo Chigi di un banchiere come Mario Draghi aiuta a rappresentare la posizione delle banche italiane, che più di altre e più a lungo hanno sfruttato le misure di sospensione delle rate, anche in presenza di politiche fiscali meno forti che in altri paesi, dati i vincoli della nostra finanza pubblica. Il rischio di isolamento politico: anche perché la materia è in capo all'Eba, autorità bancaria che non comprende solo i "falchi" del Nord Europa, ma anche quelli britannici, che grazie all'exploit della campagna vaccini sono più vogliosi di far ripartire il ciclo economico.

Difficile, si intuisce parlando ai banchieri italiani, far passare una decisione "politica" che dalla Commissione Ue, per cause di forza maggiore, impegni l'Eba a concedere flessibilità indiscriminata ai crediti sotto moratoria. La strada più praticabile, che l'Italia persegue a braccetto con i tedeschi e la Federazione bancaria europea, è invece innalzare la soglia di onerosità che fa riclassificare i prestiti ristrutturati, in cui ricadono le moratorie. La direttiva Crrd prevede che se una ristrutturazione di credito rincarà dell'1% il costo per la banca, questa debba classificarlo non performing. Una cornice sospesa dall'Eba l'anno scorso: ma l'aggiornamento di dicembre, che limitava a moratorie entro i nove mesi l'ulteriore flessibilità, rischiava di non applicarsi a quelle italiane, che stavano già superando la soglia. A gennaio, un quesito riparatore dell'Abi all'Eba ha concesso di contare i mesi partendo dall'ultima proroga, e non dall'inizio degli accordi.

Ma la pandemia e le chiusure di attività ora mostrano che la "primavera" slitta sempre più: quindi oggi si lavora ad innalzare dall'1% al 5% la soglia di onerosità della norma, per scongiurare gli accantonamenti, e tenere vivo il credito, anche se le moratorie fossero estese a dicembre.

(moratorie= rate congelate, dati aggiornati al 10 marzo 2021)

TOTALE CLIENTI

I prestiti bancari sospesi

AZIENDE

FAMIGLIE

2,7

milioni

1,4

milioni

1,3

milioni

95

198

miliARDI DI EURO di finanziamenti

miliARDI DI EURO di mutui

293

miliARDI DI EURO

il programma sure

Lo scudo dei fondi Ue per 8,6 milioni di lavoratori in Italia

Il nostro paese è stato il maggior beneficiario dei finanziamenti per l'occupazione Gentiloni: "Un ruolo cruciale per la cig"

Alberto D'Argenio

dal nostro corrispondente Bruxelles - Con 8,6 milioni di persone sostenute e 2,8 miliardi di risparmi sugli interessi, è l'Italia il Paese europeo che ha maggiormente beneficiato di Sure, il fondo lanciato da Bruxelles a inizio pandemia per finanziare gli ammortizzatori sociali messi in ginocchio dal Covid. «Il programma ha avuto un ruolo cruciale nella protezione dei lavoratori dipendenti e autonomi», afferma il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, padrino della rivoluzionaria operazione finanziaria. D'altra parte Sure può anche essere visto come un apripista del Next Generation Eu, in quanto esattamente come farà il Recovery da 750 miliardi raccoglie i finanziamenti da girare ai governi con i nuovi Eurobond. E i titoli europei in questi mesi sono premiati dagli investitori tanto da essere stati piazzati a tassi negativi. Un buon viatico per il Recovery. «Sure - nota Gentiloni - offre un esempio incoraggiante di ciò che la solidarietà europea può offrire ai nostri cittadini». La relazione pubblicata a Bruxelles al termine del primo semestre di Sure - lanciato lo scorso 22 settembre - spiega che a febbraio 90 dei cento miliardi del fondo erano già stati rastrellati sui mercati e riversati ai governi. In totale il risparmio sugli interessi del quale hanno beneficiato le capitali è di 5,8 miliardi. A beneficiare dei fondi sono stati 18 soci dell'Unione. L'Italia è il Paese che ha ricevuto più finanziamenti, ovvero 27,4 miliardi. Seguono Spagna (21,3 miliardi) e Polonia (11,2). E metà dei risparmi sui tassi hanno favorito proprio il nostro Paese, con 2,8 miliardi su 5,8 totali.

Nel complesso, Bruxelles calcola che Sure abbia sostenuto nel 2020 tra i 25 e i 30 milioni di lavoratori in Europa tra dipendenti (21 milioni) e autonomi (5 milioni) e fino a 2,5 milioni di imprese. Solo in Italia il programma ha aiutato 8,6 milioni di persone, ovvero il 34% della forza lavoro totale tra dipendenti (7 milioni) e autonomi (1,6 milioni).

Per Bruxelles Sure ha avuto successo nell'attenuare il grave impatto socio-economico causato dalla crisi economica scatenata dal Covid, contribuendo a garantire che l'aumento della disoccupazione nei paesi beneficiari sia stato notevolmente inferiore rispetto alla recessione provocata dalla crisi finanziaria dello scorso decennio, nonostante il calo del Pil oggi sia maggiore di allora. Per queste ragioni diverse capitali, a partire da Roma, Parigi e Madrid, vedrebbero di buon occhio un rinnovo e rifinanziamento di Sure, anche se la discussione tra ministri dell'Economia e Commissione europea su questo punto non è ancora decollata. Gli occhi in queste settimane sono infatti puntati sul Recovery, con Bruxelles che lavora a tempo pieno sui piani nazionali per accedere ai 750 miliardi Ue da destinare alla transizione ecologica e alla digitalizzazione del continente per rilanciarne l'economia nel post Covid. Inoltre c'è massima attenzione ai processi di ratifica del Next Generation Eu da parte dei parlamenti nazionali. Al momento il via libera è arrivato da 13 assemblee, le altre dovrebbero farlo entro aprile, come concordato.

Preoccupano però Ungheria, Polonia e Austria dove le spaccature tra i partiti di maggioranza stanno rallentando i lavori. Ma al momento a Bruxelles la situazione viene ritenuta ancora sotto controllo, con l'aspettativa che gli eventuali ritardatari comunque ratifichino entro maggio. Se così sarà, la Commissione europea potrà iniziare a emettere gli Eurobond del Recovery a giugno e sborsare i primi finanziamenti a luglio (il 13% del totale di quanto spetta a ogni paese). Sempre che nel frattempo le singole capitali avranno presentato un piano

nazionale capace di essere approvato dalla Ue. STEPHANIE LECOCQ / POOL / AFP
Foto: kPaolo Gentiloni

La proprietà intellettuale "riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "da intendersi per uso privato

LO SCIOPERO

Amazon in sciopero consumatori in tilt la nuova lotta di classe

MARIA CORBI

«Il mouse senza fili che desidero non potrà arrivare domani. Che seccatura». Formulo il pensiero distrattamente, d'istinto, senza ragionare sul perché l'oggetto del desiderio non potrà arrivare sulle ali del magico Amazon Prime nelle 24 ore consuete. Poi metto a fuoco: sciopero. I lavoratori della creatura del magnate Jeff Bezos, uno dei re della Gig Economy, incrociano le braccia per protesta, per chiedere rispetto del loro lavoro, della dignità della sicurezza. PAGINA E hanno chiesto anche il mio appoggio con una lettera indirizzata a tutti i clienti ormai abituati a uno shopping dal salotto di casa con tempi record nelle consegne. Senza ragionare su come tutto ciò sia possibile, chiudendo gli occhi di fronte ai ritmi disumani che i lavoratori devono tenere per far fronte alle richieste e alla puntualità. Adesso quegli uomini invisibili che fanno sì che i miei desideri si trasformino in pacchi con la velocità di una bacchetta magica, mi chiedono un aiuto. Ventiquattrore senza comprare niente su Amazon. E improvvisamente ci si sente complici di un sistema che cancella anni di lotte dei lavoratori per retribuzioni eque, sicurezza, condizioni di lavoro umane. Il regista Ken Loach ci ha raccontato la realtà della Gig Economy (chiamatela se volete economia del lavoro flessibile, o meglio del lavoro precario) con il film «Sorry, we missed you». Lavoratori che si ammazzano anche 14 ore al giorno per portare a casa una paga accettabile, una vita messa sotto pressione da ritmi assurdi e dalla paura di perdere il lavoro. Con il tablet che pianifica le consegne, come dice Loach, che diventa una «pistola che decide chi vive e chi muore». Un racconto distopico? No, una realtà dove la app installata sullo smartphone di servizio controlla il tragitto dei corrieri in tempo reale e aggiorna gli addetti al controllo delle rotte che quando notano un ritardo avvertono il corriere, per riportarlo al giusto «passo», come si fa con i cavalli da corsa. E tutto questo ci permette di avere sul pianerottolo anche in poche ore, la spesa, il libro, l'ultimo gadget. E se non arriva si protesta al servizio clienti, inconsapevoli (o forse no) di quello che potrebbe succedere al povero responsabile della nostra consegna. Una macchina infernale (anche per noi, non solo per i lavoratori) che con la pandemia ha raggiunto ritmi assurdi. Noi sul divano, con una bulimia da acquisto, loro per la strada con un'ansia da prestazione e di sopravvivenza. Consumi che viaggiano sempre più veloci sulle ali di diritti compressi e dimenticati. Ci siamo abituati a vedere il fattorino con il pacco Amazon ma anche il driver che ci porta la cena per pochi spiccioli a qualsiasi ora della notte ci venga in mente di assecondare le nostre ansie con un gelato o un hamburger. Aziende smart, modernissime, ma che dietro «la luce» nascondono il buio di un'epoca che chiude gli occhi di fronte a un lavoro sempre più precario. E la società siamo noi. Quelli che cliccano sullo smartphone senza domandarsi come fa quel pacco ad arrivare così presto. Solo il tempo di desiderarlo. -

LUIGI GABRIELE di Consumerismo no profit "Protesta giusta, ma le modalità sono vecchie"
L'INTERVISTA

"Servizio essenziale i clienti non possono rimanere in ostaggio"

SANDRA RICCIO

«Non siamo contrari alle richieste dei lavoratori Amazon, né siamo contro lo sciopero, che è un diritto intoccabile. Ma contestiamo la modalità di svolgimento, è superata la prassi di colpire i consumatori per attuare proteste che, alla fine, finiscono per arrecare danno ai cittadini» dice Luigi Gabriele, presidente di Consumerismo No Profit. L'associazione aveva definito sbagliata la protesta dei 40mila lavoratori del gigante delle vendite online. Cosa non va? «Si pensi agli scioperi dei trasporti o dei distributori di carburante: seppur fondati, creano disagi alla collettività, e prendono i cittadini in ostaggio per rivendicazioni sindacali. Amazon esiste perché risponde a richieste di mercato ma soprattutto, in questa fase di emergenza, è una società che, come le altre piattaforme online, va equiparata a un servizio essenziale. Mai come in questo momento, con buona parte del Paese in zona rossa, ci sono persone che contano sul commercio elettronico». Le condizioni di lavoro non vi interessano? «Assolutamente sì. E riteniamo fondate le rivendicazioni dei lavoratori, perché in qualsiasi settore devono essere garantiti diritti, equità e sicurezza. Ma proprio perché la vertenza riguarda questioni contrattuali, perché a pagarne le spese deve essere il consumatore? È possibile, con gli strumenti tecnologici oggi a disposizione, fare proteste che arrechino danno al datore di lavoro senza colpire i cittadini? È questa la domanda da porsi». Amazon piace per i prezzi e le consegne rapide. Davvero tutto questo vale più delle condizioni di lavoro? «Certo che no. Ma il problema non è solo Amazon e non va demonizzato l'e-commerce. Ma lo sfruttamento dei lavoratori tocca ogni ambito, basti pensare alle grandi griffe che producono in Paesi dai salari bassissimi. Il tema vero non è Amazon, ma il modello sociale». Contro Amazon non ci sono solo i lavoratori. Anche i negozi tradizionali soffrono. «È possibile comprare sotto casa quello che si può e su Amazon quello che non si trova vicino. I due settori possono coesistere, l'errore è non farli dialogare. Servono leggi speciali sulla concorrenza e sul mercato, più adatte ai cambiamenti in atto da anni. L'Italia ha fatto ponti d'oro ai giganti del web per favorirne l'insediamento nel nostro Paese, ma i profitti non sono ancora tassati qui. Esistono poi ancora leggi obsolete che limitano sconti e promozioni per i negozi fisici, mentre l'e-commerce è libero di farli tutto l'anno». Qual è la vostra proposta? «A livello globale redistribuire la ricchezza tra tutti, socializzando i benefici dell'aumento della produttività generato dalla gig economy. L'efficienza e l'organizzazione straordinaria di Amazon dovrebbero essere messe a vantaggio anche del piccolo negoziante evitando che i danni al commercio tradizionale diventino troppo pesanti». -

LUIGI GABRIELE PRESIDENTE CONSUMERISMO NO PROFIT Tocca allo Stato introdurre leggi per l'equità fiscale e per redistribuire la ricchezza dei colossi

mattarella firma il decreto ma il fronte dei delusi arruola anche agenti di commercio e fiscalisti
Sostegni, la protesta si allarga "Adesso intervenga il Parlamento"

Brunetta: "Basta con le rottamazioni, serve una riforma complessiva e strutturale" La Fiom: sbloccare i licenziamenti danneggia l'interesse generale del Paese
LUIGI GRASSIA

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha firmato il Decreto Sostegni, ma i 32 miliardi di ulteriore deficit non bastano a soddisfare le richieste di tutte le categorie e già si alzano le proteste di chi si sente escluso o non abbastanza aiutato. Anche nel governo c'è chi ha qualcosa da ridire: il ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta chiede che «i prossimi scostamenti, i prossimi decreti, abbiano un ritmo più veloce. Il mio suggerimento al ministro dell'Economia è di farne uno al mese, di entità magari più ridotta, 20-25 miliardi»; e sulla «vexata quaestio della rottamazione delle cartelle» Brunetta dice che «è stata risolta nel migliore dei modi, ma guardando al futuro non possiamo avere milioni di cartelle non pagate che alla fine costano di più per la loro gestione e riscossione di quanto danno come gettito. E quindi serve una riforma, che il governo si è impegnato fare con il Parlamento e che sarà strutturale, non una semplice rottamazione». Quanto alle singole categorie, la Federagenti (gli agenti di commercio) si dichiara «delusa» perché considera «irrisoria l'entità del contributo rispetto alle perdite subite per la pandemia». L'Associazione nazionale dei consulenti tributari si associa alle critiche: «Non riteniamo raggiunto l'obiettivo di un sistema rinnovato e potenziato di sostegni, e confidiamo che nel prossimo provvedimento, già preannunciato, si possa realmente sostenere il sistema produttivo italiano»; tuttavia «il rinvio continuo a successivi decreti per lo stanziamento di ulteriori risorse affossa ogni speranza certa per una ripartenza». Citando l'associazione artigiana Cna, secondo cui il 75% delle piccole e medie imprese resta tagliato fuori dagli aiuti attuali, il senatore dell'Udc Antonio De Poli chiede, oltre a un nuovo scostamento di bilancio, anche di «alleggerire i vincoli per accedere agli indennizzi. Va abbassata la soglia del 30% di calo di fatturato. E bisogna intervenire sulla liquidità con una proroga della moratoria sui finanziamenti e con un esonero, almeno per tutto il 2021, di tributi come l'Imu sugli immobili strumentali, la Tari e la Tosap». Fra tutti i settori, quello da cui arrivano le proteste più forti è il turismo, messo a terra dal Covid. «Non ci sorprende che la coperta dei sostegni sia corta» dice la Federalberghi «ma le risorse stanziare per il turismo non sono assolutamente sufficienti. Occorre fare molto di più, per aiutare le imprese a uscire dal disastro creato dalla pandemia». Si invocano «l'abolizione delle restrizioni agli spostamenti, con l'attivazione del green pass, interventi sulla liquidità, la copertura dei costi fissi che gravano sugli immobili, incentivi per la riqualificazione delle strutture ricettive, e sgravi contributivi per le imprese che richiamano in servizio il personale». I sindacati si preoccupano soprattutto del rischio di licenziamenti in massa. Secondo la segretaria generale della Fiom-Cgil, Francesca Re David, «interrompere dal 30 giugno il blocco dei licenziamenti è un danno ai lavoratori dell'industria e all'interesse generale del Paese». -

Così su "La Stampa" La pagina della Stampa con le prime proteste delle aziende e delle categorie professionali per il sostegno economico pubblico ritenuto inadeguato.

CLAUDIO DURIGON Il sottosegretario: "Aumenteremo gli indennizzi" L'INTERVISTA
La Lega alza la posta "Sulle cartelle fiscali sarà battaglia in Aula"

LUCA MONTICELLI

ROMA «Con uno scostamento di bilancio da 32 miliardi di euro, che aveva deciso il governo Conte, non si poteva fare di più». Claudio Durigon, sottosegretario all'Economia, risponde così alle critiche delle associazioni di categoria che giudicano insoddisfacenti i ristori. «Questo è solo il primo passo ed è comunque un aiuto maggiore rispetto ai quattro interventi precedenti», garantisce l'esponente leghista. Matteo Salvini chiede che il prossimo decreto sia finanziato con 100 miliardi di extra deficit, è una boutade? «Lui ha detto che dobbiamo mettere ciò che serve e così faremo. Chiaramente non ci possiamo concedere 100 miliardi, ma l'ultimo lockdown ha avuto un impatto sul sistema economico e quindi con il prossimo scostamento cercheremo una formula in grado di potenziare gli indennizzi». Quanti soldi stanzierete? «Adesso è presto per dirlo, stiamo già facendo degli scenari al Mef, però è necessario del tempo per valutare. Dipenderà dal piano vaccinale, se ci sarà un'accelerazione come credo si comincerà a riaprire e quindi impiegheremo meno risorse. Se siamo ancora a questo punto è per le strategie inefficienti dell'Europa sui contratti e di chi gestiva i vaccini in Italia. Non ci faremo condizionare da 5 miliardi in più o in meno, verrà utilizzata la cifra che occorre per ripartire». Quali sono le altre norme che entreranno nel prossimo provvedimento? «Ci saranno misure per la liquidità delle imprese: la moratoria sui prestiti che scade il 30 giugno verrà prolungata. E poi lo stop alla plastic tax fino alla fine dell'anno. Le scadenze fiscali del 2020 della rottamazione e del saldo e stralcio bisogna rinviarle di nuovo, l'economia soffre perciò mi sembra giusto posticipare le tasse a chi è in difficoltà». Sullo stralcio delle cartelle avete perso il braccio di ferro con Pd e Leu? «L'accordo raggiunto non è quello che auspicavamo, però nel passaggio parlamentare ci torneremo. Avremo tempo di modificare alcuni aspetti: il tetto a 5 mila euro va alzato a 10 mila, così come va esteso il periodo di riferimento almeno al 2015. Inoltre è stato deciso che la cartella possa essere cancellata solo dai contribuenti che nel 2019 avevano un reddito inferiore a 30 mila euro, io dico che bisogna considerare il 2020, ossia l'anno della pandemia. Chi parla di condono lo fa senza cognizione». È stata annunciata la riforma della riscossione, quali saranno i punti principali? «Nel magazzino dell'Agenzia delle entrate esistono 137 milioni di cartelle e il 91% sono crediti inesigibili. È un problema serio, l'Agenzia deve fare il possibile per recuperare le somme. Ma se non ci riesce, la cancellazione degli atti dopo cinque, sei o sette anni deve diventare automatica, non possiamo fare una legge ogni volta». Enrico Letta ha detto che la Lega ha tenuto in ostaggio il Consiglio dei ministri. «È un'accusa sbagliata, ci sono stati una riflessione e un confronto, noi abbiamo la massima fiducia nel presidente Draghi. Il segretario del Pd forse non sa cosa pensano i suoi parlamentari perché giovedì scorso, il giorno prima del Consiglio dei ministri, in commissione Finanze alla Camera è stato approvato all'unanimità un documento proprio sul fisco e il relatore era un deputato dem. Era un parere sul Pnrr, sa cosa diceva?». Cosa? «Che occorre provvedere alla revisione del magazzino dell'Agenzia delle entrate procedendo alla totale o parziale cancellazione dei crediti fiscali inesigibili, pari attualmente al 91% del totale». - CLAUDIO DURIGON SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA Salvini vuole altri 100 miliardi? Non possiamo permetterceli ma faremo il massimo La cancellazione degli atti fiscali dopo 6-7 anni deve diventare automatica

ECCELLENZE ITALIANE CON 269 AZIENDE L'ITALIA È LEADER IN EUROPA PER CAGR ANNUO **Ecco i campioni della crescita**

Battute Germania e Francia. Intanto Milano è terza tra le città con più gruppi in rapido sviluppo dietro Londra e Parigi. Cresce il peso delle società tech con Gellify e Bending Spoon. Sorpresa costruttori
Nicola Carosielli

Con lo scoppio della pandemia, il tasso di rischio default delle aziende italiane potrebbe passare dal 4,5% pre-pandemico al 6% alla fine di quest'anno. Una percentuale, stima Cerved Rating Agency, che si traduce in circa 115 mila aziende sull'orlo della chiusura. Eppure, la sfida per la lunga e difficile ripresa delle imprese italiane passerà anche da una evidenza importante: sulle mille aziende europee che hanno registrato il maggior tasso di crescita annua, 269 sono italiane. Un dato che pone così l'Italia al primo posto tra i Paesi del Vecchio Continente per aziende che hanno raggiunto il più alto tasso di crescita annuale composto dei ricavi tra il 2016 e il 2019, secondo la fotografia realizzata dalla società di ricerche Statista e dal Financial Times. Completano il podio la Germania, con 204 aziende, e la Francia con 162, mentre tra le città, Londra è quella con il maggior numero di aziende in rapida crescita (71), seguita da Parigi (45) e Milano (36). A guidare la classifica delle italiane è Lmm Logistic (33a nella classifica generale), gruppo torinese attivo in particolare nella logistica per la Gdo e fondato dal ceo Massimiliano Spinello nel 2015, che tra il 2016 e il 2019 ha registrato un tasso di crescita medio annuale (Cagr) del 192,6% passando da un fatturato di 459.557 euro a oltre 11,5 milioni due anni fa. Una delle sorprese per l'Italia arriva però dalla presenza di un nutrito numero di aziende che operano nel comparto tecnologico. In primis Gellify, la prima piattaforma di innovazione fondata e controllata da Fabio Nalucci dedicata al B2B, a supporto delle start-up e delle aziende, con l'obiettivo di generare la miglior exit. La società, in cui ha deciso di investire anche il banchiere Federico Ghizzoni a inizio 2019, ha registrato un Cagr del 190,3% arrivando a un fatturato di oltre 3,5 milioni. Altro nome noto è quello di Bending Spoon, gruppo attivo nella creazione di applicazioni per dispositivi mobili fondata, salita agli onori della cronaca per essere stata una delle sviluppatrici dell'app Immuni. Il gruppo nel giro di tre anni è passato da 4,7 milioni a quasi 75 milioni di euro di ricavi, per una crescita media annua del 151,4%. Non a caso, negli anni, hanno deciso di entrare la Tip di Giovanni Tamburi, il family business dei Berlusconi H14 e anche il fondo d'investimento cinese Nuo Capital, uno dei più antichi family office di Hong Kong che gestisce gli affari della famiglia Pao Cheng. In classifica, si nota però una discreta presenza di compagnie energetiche, che negli ultimi anni sono state del resto protagoniste nel mondo industriale. Nella classifica globale, per esempio, al primo posto si trova la compagnia inglese delle rinnovabili Bulb Energy, arrivata a un giro d'affari superiore a 1,7 miliardi per un tasso medio annuo di crescita del 1.159%. In Italia, invece, con cifre nettamente più contenute, si trova D-Energy con 9,6 milioni di ricavi e un cagr del 167,7%, seguita, tra le altre dalla holding delle rinnovabili Plt Energia, con un cagr del 72,7% ma un fatturato di 45,6 milioni di euro. Uno dei dati più incoraggianti, arriva però dal comparto delle costruzioni. Il settore colpito negli ultimi anni da una grave crisi che ha coinvolto anche nomi storici finire in concordato, ha però visto alcune imprese presenziare nei primi posti della classifica italiana, garantendosi anche un posto nella Top 100 europea. Da Saturno Appalti a Spc General Service, passando per GM Costruzioni, fino alla storica Impresa Percassi, già al terzo posto tra le migliori 50 imprese italiane dell'edilizia privata, che ha chiuso il 2019 con 137,4 milioni per un Cagr del 58,5% dal 2016. Non potevano infine mancare le attività di ristorazione, come la

catena di pizzerie cilentana Da Zero (arrivata in tre anni a fatturare oltre 4 milioni di euro) e la catena Trapizzino che ha chiuso il 2019 con quasi 7 milioni. (riproduzione riservata)

LE AZIENDE ITALIANE CHE CRESCONO DI PIÙ Azienda LMM logistics Gellify Mg Project Tmt International Theras Biocare Mercurio D-Energy Mia-Platform Bending Spoons Saturno Appalti S.P.C. General Service Bizaway Alias Group Manitech Messina Autotrasporti Frau & Partners Morpheus Advisor Sio Valvole Italia Ubiquicom Booster Box Assitech Ayes Sistemi Sanitari Mec.Line Top Fish Blife Transporent Reinagreen Italia Instilla Atecnica Design & Realization Sixth Sense Zara GRAFICA MF-MILANO FINANZA Ordinate per tasso di crescita assoluto (su un totale di 269 aziende tricolore) Settore Trasporti Tecnologia Tlc Beni industriali Health Costruzioni Energia Tecnologia Costruzioni Costruzioni Viaggi e tempo libero Tecnologia Beni industriali Trasporti Assicurazione Retail Servizi di supporto Beni industriali Tecnologia Pubblicità Costruzioni Tecnologia Health Arredamento Food & Beverage Food & Beverage Trasporti Food & Beverage Pubblicità Ecommerce Arredamento Tecnologia Beni industriali Tasso di crescita assoluto % 2.404,40 2.347 2.298,50 2.032,70 1.978 1.846,10 1.818,10 1.622,50 1.489,50 1.483,40 1.432,30 1.389,80 1.363,40 1.331,30 1.317,70 1.284,70 1.258 1.154,70 1.131,60 1.111,40 1.106 1.098,80 1.055,40 1.045,10 1.007,60 996,7 993,1 991,3 987,4 986,5 981,1 970,5 963,5 923,2 Cagr % 192,6 190,3 188,4 177,3 174,9 169 167,7 158,3 151,4 151,1 148,4 146,1 144,6 142,8 142 140,1 138,6 132,4 130,9 129,7 129,3 128,9 126,1 125,4 122,9 122,2 121,9 121,8 121,5 121,5 121,1 120,4 119,9 117,1 Ricavi 2019 11.509.009 3.548,13 8.036.749 13.655.743 19.102.902 6.816.368 9.585.483 4.956.408 74.989.531 3.993.782 4.737.550 3.304.686 3.566.734 3.263.058 3.133.067 3.517.357 2.393.459 1.606.000 9.264.354 3.141.077 1.628.120 3.590.541 8.365.450 2.064.254 7.132.969 4.409.054 2.607.322 3.186.832 1.981.717 2.155.535 2.000.000 2.355.550 2.610.955 1.697.406 Ricavi 2016 459.557 145.000 335.077 640.289 919.298 350.254 499.75 287.741 4.717.800 252.235 309.172 221.826 243.733 227.977 220.996 254.007 176.251 128 752.227 259.291 135.003 299.517 724.061 180.27 643.996 402.035 238.522 292.016 182.246 198.395 185 220.038 245.503 165.887 Fonte: Financial Times su dati Statista